

Domenica 16 agosto 2026, Milano Valdese
12^a domenica dopo Pentecoste

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Luca 18, 9-14 (Il fariseo e il pubblicano)

9 Disse ancora questa parabola per certuni che erano persuasi di essere giusti e disprezzavano gli altri: 10 «Due uomini salirono al tempio per pregare; uno era fariseo e l'altro pubblicano. 11 Il fariseo, stando in piedi, pregava così dentro di sé: "O Dio, ti ringrazio che io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri; neppure come questo pubblicano. 12 Io digiuno due volte la settimana, pago la decima su tutto quello che possiedo". 13 Ma il pubblicano se ne stava a distanza e non osava neppure alzare gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: "O Dio, abbi pietà di me, peccatore!" 14 Io vi dico che questo tornò a casa sua giustificato, piuttosto che quello; perché chiunque s'innalza sarà abbassato, ma chi si abbassa sarà innalzato».

Martin Lutero, padre della Riforma protestante, considerava la preghiera il motore fondamentale della vita quotidiana e spirituale del credente al punto di affermare che essa è l'occupazione più importante del cristiano e che bisogna pregare brevemente, ma spesso e con intensità.

Giovanni Calvino, il riformatore di Ginevra, metteva in luce come la preghiera non servisse a informare Dio, ma a esercitare la fede dell'essere umano. *"Le nostre preghiere non devono essere concepite per legare Dio ai nostri desideri, ma per sottomettere i nostri desideri alla sua volontà"*.

Soren Kierkegaard, il filosofo e teologo luterano danese, si concentrava sulla dimensione interiore e trasformativa del dialogo con Dio. Per lui pregare non significava ascoltare sé stesse/i parlare, ma mettersi in silenzio e aspettare finché non si ascolta Dio.

Dietrich Bonhoeffer, il teologo luterano tedesco, martire sotto il regime nazista, legava strettamente la preghiera alla lettura della Parola e all'azione nel mondo. La preghiera del mattino decide l'andamento dell'intera giornata, solleva dire, e pregare significa semplicemente aggrapparsi alle promesse di Dio.

Karl Barth, uno dei più importanti teologi svizzeri del '900, vedeva nella preghiera la massima espressione della grazia divina che opera nell'umanità. Unire le mani in preghiera, significava per lui, l'inizio di una rivolta contro il disordine del mondo.

Reinhold Niebuhr, teologo riformato statunitense, è l'autore della celeberrima *Preghiera della serenità*, usata in tutto il mondo, che tra le altre cose dice: *"Dio, concedimi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare le cose che posso, e la saggezza per conoscere la differenza."*

Dorothee Sölle, con la quale ho studiato durante il mio anno all'estero, importante teologa della liberazione e scrittrice protestante tedesca, nota per il suo attivismo politico, il pacifismo e la sua *"Teologia dopo Auschwitz"* pensa che la preghiera parla a Dio e, parlando a Dio, porta alla Parola e questa trasforma la nostra azione nel mondo.

Vito Mancuso, teologo laico, sostiene che *"La preghiera è la nostra più grande consolazione, il nostro rifugio. Non solo pregare ha senso, ma pregare è il senso, in quanto lo costruisce, lo forma, lo sorregge"*.

Pregare è quindi fondamentale, è una azione e contemporaneamente una parola che accompagna la nostra vita spirituale. E' di questo che parla il testo biblico di Luca che abbiamo letto oggi.

Due uomini salirono al Tempio per pregare. Uno era un fariseo, l'altro un pubblicano. Il fariseo si diresse a passo deciso verso l'altare, sapeva bene che alcuni dei presenti erano peccatori. Rimase in piedi, a testa alta: *"O Dio, ti ringrazio che io non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri; neppure come questo pubblicano. 12 lo digiuno due volte la settimana, pago la decima su tutto quello che possiedo"*.

Il secondo uomo si appartò in un angolo del Tempio, lontano da tutti gli altri. Spalle curve, testa pesante mentre si batteva il petto. Le parole che aveva preparato la sera prima gli erano sfuggite di mente, sussurrò soltanto: *"O Dio, abbi pietà di me, peccatore!"*.

Perché Gesù lodò la preghiera del peccatore più di quella dell'uomo santo?

Ai tempi di Gesù, si diceva che se solo due uomini potevano essere salvati, uno di loro sarebbe stato sicuramente un fariseo. La maggior parte delle critiche ai farisei nelle Scritture cristiane furono inserite in seguito, quando Paolo e gli Evangelisti cercarono di prendere le distanze dalla tradizione ebraica. I farisei erano molto rispettati ai tempi di Gesù.

Questo fariseo era davvero un brav'uomo. Non solo seguiva la legge scritta del suo popolo, ma anche le sue interpretazioni secolari. La legge scritta imponeva agli ebrei di digiunare un giorno all'anno, mentre il fariseo digiunava due giorni alla settimana. La legge scritta imponeva agli ebrei di versare la decima di tutto ciò che guadagnavano per il

Tempio, mentre il fariseo versava la decima anche su ogni acquisto.

Il fariseo è il tipo di membro che vorremmo nella nostra chiesa. Oggi sarebbe qui ad accoglierci all'ingresso, suonerebbe contemporaneamente il pianoforte e farebbe il monitore alla Scuola Domenicale. Darebbe generosamente alla chiesa, terrebbe la contabilità, laverebbe i piatti e avrebbe già organizzato il bazar e le agapi sino al prossimo anno.

Il pubblicano era un uomo altrettanto malvagio quanto il fariseo era buono. L'Impero Romano non aveva praticamente funzionari pubblici. L'Impero doveva ancora essere costruito e ogni anno Roma metteva all'asta appalti per costruire strade, scavare miniere, nutrire le legioni e riscuotere le tasse. Più un popolo viveva vicino a Roma e al suo controllo, più equa era la tassa che doveva pagare. Il popolo palestinese viveva lontano da Roma e pagava regolarmente due o tre volte di più le tasse rispetto alle regioni vicine. La persona o la società che deteneva l'appalto si intascava la differenza come profitto personale. Gli esattori delle tasse accumularono fortune favolose in Medio Oriente. Il popolo non aveva possibilità di appello. L'esercito, i tribunali, il governatore, tutti si spartivano il bottino. Come se non bastasse, le tasse pagate dal popolo finanziavano quell'esercito, quei tribunali, quel governatore che rappresentavano il nemico. Il sistema fiscale era subappaltato a uno schema piramidale di sfruttamento. L'uomo che organizzava la piramide locale usava tangenti, ricatti e la sua conoscenza approfondita del proprio popolo contro di esso. Gestiva denaro sporco ed era strettamente legato a gentili impuri. Era così spregevole che la legge ebraica proibiva persino a un mendicante di accettare la sua carità.

Torniamo al nostro testo: due uomini salirono al Tempio per pregare. Uno era il migliore del suo popolo; l'altro il peggiore. Uno diede generosamente il doppio di quanto la legge comandasse; l'altro estorse il doppio di quanto la legge consentisse. Uno digiunò, l'altro banchettò, uno visse in astinenza, l'altro nell'opulenza. Uno elevò il suo popolo a Dio; l'altro lo schiacciò sotto il suo piede. Uno ringraziò Dio di essere un uomo buono. L'altro non poté fare altrimenti che implorare il perdono di Dio. Il fariseo non chiese nulla. Il pubblicano era così affranto che chiedere il perdono fu tutto ciò che poté fare.

E noi chi siamo, il fariseo o il pubblicano? Siamo un misto di entrambi ma dobbiamo ricordarci che:

1. L'amore di Dio non è limitato così da amare alcuni e non amare altri. Il suo amore raggiunge tutta l'umanità.
2. Non sta a noi giudicare ci ricorda Matteo 7, 1-5: **1 Non giudicate, affinché non siate giudicati; 2 perché con il giudizio con il quale giudicate, sarete giudicati; e con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi. 3 Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo? 4 O**

3. *come potrai tu dire a tuo fratello: "Lascia che io ti tolga dall'occhio la pagliuzza", mentre la trave è nell'occhio tuo? 5 Ipocrita! Togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello.*
4. La grazia raggiunge ogni persona peccatrice, quella arrogante come il fariseo e quella ingiusta come il pubblicano. Grazie alla morte e la risurrezione di Gesù Cristo, i peccati di ogni essere umano sono perdonati, quindi anche noi possiamo essere altrettanto misericordiosi con gli altri e le altre.

Che Dio ci permetta di essere coscienti di ciò che veramente siamo e ci accompagni nel tentativo di essere, un po' alla volta, delle persone sempre più giuste e sempre meno arroganti.

Amen